Una mia breve riflessione sul significato del lavoro, sul senso di essere imprenditore , sui criteri di un’economia per il bene di tutti , riflessioni che nascono dall’esperienza lavorativa e imprenditoriale non possono non tener conto da più di un anno di due momenti importanti e drammatici,la crisi economica e il terremoto.Due momenti che da quando la terra ha cominciato a tremare sotto i nostri piedi mi ha portato a rivedere tante cose.

La crisi economica da un lato , che già stava toccando il mio lavoro, una società di rappresentanza e progettazione illumninotecnica, e che continua, il terremoto dall’altro , che ti entra dentro e ti fa sentire impotente e inerte .

Questi due eventi ti portano ad un scelta , a prendere una decisione ; in altre parole la crisi e il terremoto possono essere viste come opportunità: di riflessione, di innovazione, di liberazione , in ultima analisi, di crescita.provocano una presa di coscienza sul senso di cosa vuol dire fare impresa e dall’altra su cosa fare per essere utile alla comunità .

Cogliere il primo aspetto certamente non è facile per chi della crisi economica avverte il peso sulla sua pelle, dobbiamo , però, sempre ripeterci che la crisi non è soltanto economica ma morale, culturale e sociale ed è proprio da qui che dobbiamo trovare la forza per ripartire.

Dopo crisi e terremoto ,da che cosa devo liberarmi, da quali atteggiamenti mentali e pratici, da cosa prendere le distanze?  
Direi, prima di tutto, dalla paura. Sappiamo che il domani si prospetta, sotto il profilo economico, meno sicuro dell'oggi. Ma è soltanto la sicurezza economica quello che ci interessa? Non abbiamo sempre parlato di essenzialità? E adesso che questa ci viene quasi imposta, perché ne abbiamo tanta paura? Non si tratta di riesumare un ottimismo di facciata, che ha già fatto dei danni, ma di cercar di guardare con serenità a un presente e a un futuro, in cui sì, saremo forse più poveri, ma resteremo comunque meno poveri di tanti.

Guardate , giovedì scorso c’era la cresima di mio nipote ,abbiamo fatto una bella festa in famiglia , con noi a mangiare c’era un signore dello SriLanka , un’immigrato fuggito dal suo paese a causa delle guerra, che lavora da mio cognato , con cui ho parlato di tante cose e dopo averlo osservato mi sono accorto che nonostante i suoi problemi , pensate solo che non vede sua moglie e suo figlio da sei anni, è assai meno ansioso e pessimista di noi.. E' ovvio, chi ha più da perdere teme la perdita molto di più di chi ha da perdere poco . Ma il fatto che sia ovvio non vuol dire che sia anche cristiano.

Ci troviamo di fronte ad un cambiamento epocale poiché sentiamo che è in crisi la nostra democrazia; è in crisi il mondo del lavoro così come l’abbiamo vissuto; è in crisi la famiglia o almeno quel modello in cui siamo cresciuti; in definitiva è in crisi l’uomo prima ancora che il cristiano.  
Al di la della strada possiamo pensare ci sia o il nemico o il fratello: non lo sappiamo, sta a noi rischiare e decidere se attraversare e cercare il nuovo che nasce o restare divenendo anche noi una “casta” chiusa nei suoi piccoli privilegi,ormai in decadenza.  
E’ tempo di liberarci di una visione della vita in cui tutto ruota intorno  alle nostre esigenze.

Chi ha genitori un po anziani credo che si sia sentito dire, più di una volta, “avevamo poco o niente , lavoravamo sodo ma ci si voleva bene “ esisteva una solidarietà immediata e quasi istintiva che sosteneva le persone nella difficile vita quotidiana.  
Se il mondo che abitiamo ci piace poco siamo pur sempre noi che abbiamo contribuito a costruirlo e, se siamo onesti, dobbiamo riconoscere che è pur sempre il mondo in cui vogliamo  continuare ad abitare.  
Non è certamente il migliore dei mondi possibili, ma un mondo migliorabile, grazie anche a una crisi che può aiutarci a scegliere modi di vita diversi, a decidere di cambiare, a crescere.  
E’ tempo di ragionare per il bene di tutti, di guardare alla crisi dal punto di vista degli altri e dare un addio alla cultura che ci ha dominato nell’ultimo periodo della nostra storia. E questo vale per ciascuno di noi, .

Crisi e terremoto hanno portato alla  riscoperta della parola “partecipazione”: alla vita pubblica, alla politica, alla comunità ecclesiale. Siamo parte di una umanità che non deve confondersi con gli amici di face book  o con i volti delle fiction e degli spot televisivi. Il mondo non è solo pieno di problemi o di guai ma è abitato da persone concrete che soffrono:  poveri, disoccupati, vittime di chi è violento , di chi gioca con la finanza o con la politica. E ,  nessuno di noi è il centro del mondo anche se pensa di esserlo.

Ricominciare allora dal sentirci parte di una vita e di una storia che procedono di generazione in generazione. Ogni generazione ha beni e insegnamenti da consegnare alla generazione futura. Questo comporta capacità di memoria e di riconoscimento che se siamo qualcosa lo dobbiamo a chi c’è stato prima di noi. Ciò significa anche che abbiamo una responsabilità verso chi viene dopo di noi: non basta essere “preoccupati” per il  futuro dei figli. E’ necessario “occuparci” del futuro non solo dei figli nostri, ma di tutti .

Allora cosa fare ? ho pensato di ripartire da ciò che caratterizza ognuno di noi battezzati: la fede in Cristo Gesù.

Per fare un buon lavoro prego perchè nostro Signore mi aiuti a considerare la mia attività al servizio degli altri , di imitarlo come quando Lui faceva il falEgname con Giuseppe, a impegnarmi ad essere onesto e di farlo con amore; Egli mi aiuti a capire che ciò che dà valore a qualsiasi lavoro onesto è l’amore con cui lo facciamo: in primo luogo , l’amore di Dio , al quale offriamoil lavoro e poi l’amore al prossimo che vogliamo servire e al quale vogliamo essere utili.

Dalla riscoperta delle parole “ partecipazione e solidarietà “ nasce il motto “RICOSTRUIAMO LA COMUNITA’ “ , un gruppo di persone diverse per età ,per lavoro , per idee , un gruppo finalizzato alla raccolta fondi per poter ricostrure la nostra comunità parrocchiale per ricostruire la nostra casa , che è la chiesa.

Dalla prima scossa tutto è diverso , il parlare , il sentire ,gli occhi delle persone e c’è una senzazione strana che continua ,ogni tanto ci sembra di risentirlo il terremoto! E come se fosse rimasto dentro di noi , ad ogni forte rumore o colpo .

Immersi nelle nostre distrazioni , nelle nostre preoccupazioni , nelle nostre gioie o malinconie , quelle scosse, inaspettate e devastanti, ci hanno obbligato ad avere uno sguardo diverso sulla vita. Siamo stati attraversati dalla proposta di Gesù : vuoi soltanto subire ciò che ti accade o accetti di offrire, di partecipare con la tua croce alla Mia croce?.

Dio non ci vuole solo spettatori , ma attori della nostra salvezza.Per questo ci ama per primo , e come dice sempre il nostro Vescovo non ci farà mai del male.

Nessuno di noi può togliere dalla sua esistenza questo fatto,siamo chiamati , Dio ci ha scelti , siamo sua proprietà ,la nostra vita gli appartiene e noi dobbiamo solo dire sì.

Ogni situazione , sia crisi economica sia il terremoto , ogni passaggio comporta una sofferenza, uno sforzo ; come cristiani siamo certi che dopo ogni morte c’è una rinascita a vita nuova. La nostra speranza è in Cristo Risorto, signore della storia. E’ tempo di un'assunzione di responsabilità comunitaria , potremo così impegnarci a condividere con chi ci sta accanto uno sforzo di ricostruzione economica , materiale e soprattutto morale.